

GILBERT TOURNOY

**IL PRIMO VIAGGIO INTORNO AL MONDO DI MAGELLANO
NELLA RELAZIONE DI MASSIMILIANO TRANSILVANO***

La mattina della domenica dopo Natale dell'anno 2004, alle 7.59 ora locale, l'Asia sudorientale viene colpita da un terribile maremoto.

Le primissime notizie alla radio parlano di una cinquantina di morti, ma il numero stimato delle vittime aumenta di ora in ora: alcuni migliaia, alcune decine di migliaia, centomila, centocinquanta mila, duecentomila, duecentottanta mila morti, e danni per miliardi di euro. Siamo anche stati testimoni dell'ondata di solidarietà con la quale tutto il mondo ha reagito a questa catastrofe.

Perché vi ricordo tutto questo? Perché questa tragedia ci ha reso più familiare con questa zona geografica, il Sudest asiatico, la regione che proprio cinque secoli fa stava per essere scoperta dalle potenze europee e su cui sarà incentrata questa mia relazione.

Conviene forse di ricordare qui prima alcune grandi tappe delle scoperte europee, o piuttosto della colonizzazione del mondo da parte dei paesi europei, in primo luogo Spagna e Portogallo.

Nel Quattrocento il Portogallo, sotto l'impulso del principe Enrico il Navigatore (1394–1460), stava esplorando la costa occidentale dell'Africa, spingendosi sempre di più a Sud. Bartolomeo Diaz (1457–1500) nel 1488 riuscì a doppiare il Capo delle Tempeste, che da allora cambiò nome e divenne Capo di Buona Speranza.

Lo sforzo continuo per raggiungere direttamente l'India e le tante ricchezze del mondo orientale culminò una prima volta nell'impresa di Cristoforo Colombo. Egli era difatti convinto di aver scoperto non un nuovo continente, ma alcune isole davanti alla costa cinese, e la rotta marittima occidentale per raggiungere l'Asia. Ne danno prova le molte edizioni della famosa lettera di Colombo seguite alla pubblicazione della sua versione latina, stampata a Roma nei primi giorni di maggio 1493. Nella prima edizione si legge: *Epistola Cristofori Colom ... de Insulis Indie supra Gangem nuper inventis* che, con leggere varianti, servì come titolo per le edizioni successive, come per es. quella di Parigi dello stesso anno: *Epistola de insulis repertis de novo*, o quella di Basilea del 1494: *De insulis nuper in mari Indico repertis*.

Ancora nel maggio 1493, allettato dalle scoperte di Cristoforo Colombo, il papa Alessandro VI, un Borgia di Valencia, non a caso spagnolo, impose una nuova divisione delle aree di competenza mondiale tra il Portogallo e la Spagna, le nazioni marittime più potenti e in più forte espansione in quel momento: tutti i territori ancora da scoprire situati a

* Testo della conferenza tenuta il 6 aprile 2005 all'Istituto di Studi Letterari dell'Accademia Ungherese delle Scienze.

Sud e a occidente di una linea di demarcazione spettavano alla Spagna, quelli situati ad est al Portogallo. Questa linea fu fissata dal papa a 100 leghe ad Ovest delle Isole di Capo Verde e delle Azzorre, ma in seguito alla protesta dei portoghesi fu definitivamente stabilita a 370 leghe un anno più tardi nel trattato di Tordesillas (giugno 1494).

La più importante conseguenza di questo accordo fu che il Portogallo poté rivendicare il dominio sul Brasile, scoperto per errore nel 1500 da Pedro Alvares Cabral (ca. 1467–1520). Egli infatti doveva raggiungere l'India, ma cercando le correnti che avrebbero dovuto portarlo oltre Capo di Buona Speranza, si dirigeva troppo ad Ovest e arrivò per primo nella terra di Verzin, ribattezzata più tardi Brasile.

Pochi anni prima un altro portoghese, Vasco da Gama (1469–1524), aveva aperto la rotta marittima per l'India, approdando il 23 maggio 1498, dopo un lunghissimo viaggio, sulla costa occidentale dell'India, a Calicut (oggi Kozhikode), da non confondere con Calcutta. Negli anni seguenti, i portoghesi si spingevano via via più ad Est, scoprendo e prendendo possesso consecutivamente di Ceylon (1505), Goa (1510), Malacca (1511), Java e le isole delle Molucche (1513).

Tutto questo segnò l'inizio dell'impero marittimo portoghese e lo spostamento definitivo delle rotte commerciali, soprattutto per le spezie, dal Mediterraneo all'Oceano Atlantico.

Ma c'era ancora un'altra potenza marittima, la Spagna, che già un prima volta era riuscita a portarsi in vantaggio con Cristoforo Colombo. Quando infatti il suo ardito progetto fu respinto dal Portogallo, egli si rivolse ai re di Spagna, e fu la regina Isabella che decise di promuovere il suo piano audace.

Appena 25 anni più tardi un altro marinaio, Fernando Magellano (ca. 1480–27 aprile 1521), che non era genovese come Colombo, ma portoghese, trovandosi deluso dal suo re, troncò i legami con il Portogallo. Arrivò a Siviglia il 20 ottobre 1515, esattamente un mese dopo che il futuro re Carlo I era entrato nel territorio della Spagna ereditato dai suoi nonni, i re cattolici Ferdinando (†1516) e Isabella. Magellano non aveva la minima cognizione della vastità dell'Oceano Pacifico ed era convinto che le Molucche, le isole delle spezie, distassero dal Messico soltanto poche centinaia di miglia. Egli riuscì presto a convincere il nuovo re che queste isole delle spezie erano situate nell'emisfero spagnolo e che egli sarebbe stato in grado di scoprire una rotta marittima senza passare per i possedimenti portoghesi. Aveva già trovato il finanziamento privato per un'impresa così rischiosa, presso un mercante ed armatore ricchissimo di Burgos, Cristóbal de Haro, che da molti anni si era stabilito a Lisbona, mentre suo fratello Diego dirigeva l'agenzia di famiglia ad Anversa.

Re Carlo tuttavia, allettato dalla possibilità di allargare il suo regno e di mettere mano al traffico estremamente lucroso delle spezie, non si lasciò scappare l'opportunità. Il 22 marzo 1518 emise a Valladolid una *Capitulación sobre el descubrimiento de las islas de la especería*, in cui fu stipulato in dettaglio l'accordo con Magellano. La grandezza dell'impresa, unita alle macchinazioni della corte portoghese, ben presto informata dell'ambizioso piano, e la resistenza aperta e nascosta opposta da varie altre parti in gioco, fece sì che l'equipaggiamento delle navi e gli altri preparativi occupassero Magel-

lano molto più a lungo del previsto. La continua mancanza di denaro lo obbligò a trovare altre risorse. Dopo aver richiesto l'autorizzazione reale, che ottenne nel marzo del 1519, egli fece ricorso a finanziatori privati, in primo luogo a Cristóbal de Haro e ai Fugger, che subito parteciparono alla copertura dei costi per circa il 25% del totale. Questo Cristóbal de Haro era talmente convinto del futuro successo che già in luglio 1519 aveva predisposto una seconda missione, in cui due navi volutamente smembrate, dopo essere state trasportate a bordo di altre tre navi, avrebbero dovuto attraversare l'istmo di Panama per essere poi varate nell'Oceano Pacifico. Conviene forse ricordare qui che pochi anni prima Vasco Núñez de Balboa (1475–1519), originario dell'Estremadura, era stato il primo Europeo ad attraversare l'istmo di Panama e raggiungere, il 29 settembre 1513, il Mare del Sud, da Magellano ribattezzato Oceano Pacifico. Non è cosa sorprendente dunque, che imprenditori come Cristóbal de Haro fossero sicuri di essere in grado di ripetere questa marcia attraverso la giungla, essendo convinti che veleggiando non più di 1000 miglia ad Ovest sarebbero arrivati nel Catay in Cina.

Ad ogni modo, dopo più di un anno di preparativi, la piccola flotta di Magellano, composta di sole cinque navi, era pronta e lasciava Siviglia mercoledì 10 agosto 1519, per aspettare allo sbocco del Guadalquivir, a Sanlúcar de Barrameda, i venti favorevoli. Finalmente poté prendere il largo il 20 settembre 1519. L'equipaggio consisteva di 239 uomini, a cui se ne sarebbero aggiunti altri 26 prima di attraversare l'Atlantico. Di questo numero due terzi non sarebbero mai più tornati in Spagna, e tra di loro lo stesso Magellano. Una sola nave, la Victoria, con solo diciotto membri dell'equipaggio a bordo, poté portare a compimento il piano prefissato.

Di questa eroica impresa esistono una dozzina di rapporti, molto eterogenei per contenuto e valore, che potrebbero essere classificate come fonti primarie. Ci sono pervenuti alcuni resoconti di testimoni oculari, tutti in volgare. Il primo è costituito da una breve lettera spedita all'imperatore a Valladolid dal capitano della Victoria, Juan Sebastián del Cano, subito dopo aver ormeggiato a Sanlúcar de Barrameda il 6 settembre 1522. Una delle fonti più dettagliate ed importanti è senz'altro la relazione del nobile vicentino Antonio Pigafetta, a prescindere dai dettagli tecnici – direzione, rotta, distanze, gradi di latitudine, ecc. – di cui ci informa quasi esclusivamente il *Diario ó derrotero* del pilota della Victoria, Francisco Albo. Antonio Pigafetta faceva parte del seguito di suo concittadino, l'ambasciatore papale Francesco Chiericati (Vicenza, intorno al 1480–1539), spedito nel 1519 da Leone X a Carlo V in Spagna, quando aveva saputo della spedizione di Magellano e aveva deciso di parteciparvi. Dopo il suo ritorno presentò la sua relazione all'Imperatore, ma non riuscì a farla stampare subito. L'imperatore difatti, con una lettera del 13 settembre 1522, aveva convocato a corte una delegazione dell'equipaggio per riceverne un resoconto completo della spedizione. Alla corte si trovava un consigliere di Carlo V, l'italiano Pietro Martire d'Anghiera (1457–1526), che a buon diritto può essere definito come il primo storiografo del Nuovo Mondo. Egli già aveva interrogato i partecipanti alla spedizione di Cristoforo Colombo e aveva pubblicato nel 1516 ad Alcalá de Henares tre decadi della sua storia del Nuovo Mondo. Dal 1518 era anche membro del Consiglio delle Indie, e quando si presentava alla corte di Valladolid Juan Sebastián del

Cano insieme ad alcuni dei suoi compagni, spettava a Pietro Martire riportare per iscritto le loro avventure e il loro miracoloso ritorno. Ma naturalmente non fu il solo a spargere la notizia della scoperta. Molto interessante a questo proposito è una lettera spedita dall'umanista lussemburghese Corrado Vegerio o Wecker (Lussemburgo, ca. 1485–Roma, 1527) a Francesco Cranevelt, membro del Gran Consiglio di Malines. La lettera fu spedita il 23 agosto 1523 da Roma, dove Vegerio si trovava a partire dal 1 giugno di quest'anno come *familiaris* del papa Adriano VI. Vi leggiamo che egli stesso, come tanti cortigiani, si dava molto da fare per spedire lettere agli amici con questa interessantissima notizia. Più specificamente ci informa inoltre del fatto che quasi ogni giorno il capitano Juan Sebastián del Cano si recava alla residenza di un certo Massimiliano Transilvano e del fratello di suo suocero, cioè Cristóbal de Haro, per raccontare loro tutti i dettagli del suo viaggio. Sempre da lui apprendiamo che questo Massimiliano spedì un suo rapporto, «volumini similem» in Germania al cardinale di Salisburgo Matteo Lang (1468–1540), e che questa sua lettera venne scritta con la massima cura e eleganza.

Ma chi è questo Massimiliano Transilvano, e cosa sappiamo di questa sua lettera?

Il cognome, «Transsylvanus», a prima vista sembra rinviare alla regione che è stata annessa in ordine ad Ungheria, Austria e Romania, e che in latino si chiama Transsylvania, in tedesco Siebenbürgen. Certo non mancano gli autori locali, sia ungheresi che rumeni, che hanno voluto presentare Massimiliano Transilvano come uno dei loro letterati, e hanno adottato anche alcuni argomenti di una certa autorevolezza. Esiste per esempio una lettera scritta da Miklós Oláh (Nicolaus Olahus) nel 1534 all'arcivescovo di Lund, allora in esilio. In questa lettera Olahus, nato a Sibiu/Szeben/Hermannstadt in Transilvania (1493–1568), sottolinea la sua grande familiarità con Massimiliano Transilvano a causa della patria comune. A mio avviso però la restrizione inserita da Olahus «ut ipse dicit» fa pensare che Olahus sapesse bene che Massimiliano non era originario di questa regione, mentre può se mai indicare che questi potrebbe aver alluso alla lontana origine della sua famiglia.

Un secondo elemento che finora non è chiaro è il problema della sua formazione intellettuale. Non abbiamo idea di quando o dove abbia potuto studiare il nostro Massimiliano. Da un passo dell'autobiografia di Sigismondo di Herberstein (1486–1566) si può dedurre che Massimiliano abbia studiato insieme con un certo Johann Hoffmann von Grünbüchel, delegato per la Stiria, che fu ricevuto dall'Imperatore a Molins del Rey in Spagna, presso Barcellona, il 5 novembre 1519. Ma dove hanno studiato insieme? Forse in un'università germanica? Niente lo prova.

Ancora meno convincente è il passo nella lettera spedita il 30 dicembre 1514 da Pietro Martire a Matteo Lang, in cui si legge che Martire ha accolto come un figlio il segretario di Lang, un giovane tedesco («iuvenem Germanum») di nome Massimiliano. La denominazione «Germanum» indica soltanto che Massimiliano veniva dalla Germania, che naturalmente includeva anche i Paesi Bassi.

Infatti esistono documenti di archivio che provano che Massimiliano Transilvano è originario dei Paesi Bassi: nacque a Bruxelles, non si sa esattamente quando, ma probabilmente intorno al 1485. Suoi genitori furono Giovanna Meerts o Meerte nata nel 1456,

figlia dell'orefice Guglielmo, e Lucas van Zevenbergen (†1505), cameriere del re e anche orefice a Bruxelles. Massimiliano stesso si presenta come «Maximilianus Transsylvanus Bruxellensis» nel titolo delle prime opere poetiche di lui conservate, vale a dire un'ammonizione alle donzelle di Costanza a non innamorarsi e a non farsi illudere dai principi che partecipavano alla Dieta di Costanza nel 1507, e un decastico elogiativo per l'edizione principe delle facezie di Enrico Bebel (1473–1518), stampata a Strasburgo nel 1508.

In questo momento Massimiliano era già attivo alla corte dell'imperatore. Ma non va confuso con un altro Massimiliano di Zevenbergen, che frequentava gli stessi circoli e proprio nello stesso periodo. Questo secondo Massimiliano era il figlio maggiore di Cornelio, e il nipote di Giovanni II, signore di Bergen; si era iscritto come «nobilis» il 7 marzo 1498 all'università di Lovanio; fu creato cavaliere del Tosone d'Oro nel 1516, fu molto stimato dall'imperatore ed impiegato a varie occasioni come diplomatico fino alla sua morte avvenuta in 1522. Il suo cognome «di Zevenbergen», non ha niente a che fare con Siebenbürgen, ma rimanda semplicemente ad una piccola località sita attualmente in Olanda a una cinquantina chilometri a Nord di Anversa, e pochi chilometri ad Ovest di Breda.

Il nostro Massimiliano invece non era nobile, almeno non all'inizio della sua carriera, che avanzò più lentamente. Nei primissimi anni del Cinquecento fu in servizio presso l'amministrazione imperiale, cosicché poté essere presente alla Dieta di Colonia del 1505 e a quella di Costanza del 1507. Nel 1511 la sua fama era già talmente cresciuta, che due volte fu scelto per far parte di una missione diplomatica inviata dall'imperatore al re d'Inghilterra, Enrico VIII. L'anno seguente lo troviamo in Italia. Il 19 febbraio del 1512 le truppe francesi sotto il comando di Gastone di Foix, nipote di Ludovico XII e duca di Nemours, avevano conquistato e saccheggiato la città di Brescia. Cinque giorni più tardi Massimiliano Transilvano ne diede notizia in una lunga lettera dedicata a Matteo Lang, vescovo di Gurk in Carinzia dal 1505. Quest'ultimo era da alcuni anni consigliere di fiducia dell'imperatore Massimiliano I, nobilitato nel 1508, cardinale (1511/12) e poi arcivescovo (1519) di Salisburgo. Almeno da questo momento, ma forse già alcuni anni prima, Transilvano si trovava al servizio diretto di Matteo Lang. Nella veste di segretario di Lang lo troviamo poco tempo dopo alla corte del re di Spagna, dove fu cordialmente accolto e ospitato da Pietro Martire. Era ancora in Spagna quando la delegazione austriaca arrivò a Molins del Rey all'inizio del novembre 1519 per chiedere all'imperatore recentemente eletto, Carlo V, la conferma dei loro privilegi, e assistette in prima persona all'evento. Un paio di settimane più tardi, il 30 novembre, il conte palatino Federico si congratulava ufficialmente con l'imperatore a nome dei principi elettori per la sua elezione. In questa occasione Transilvano compose una piccola pubblicazione, che dedicò al suo collega segretario di Carlo V, Jean Lalemand (Iohannes Alemannus). Il volumetto conteneva cinque testi: l'orazione del conte palatino Federico, il testo del decreto con cui Carlo era stato eletto imperatore e che Transilvano aveva fedelmente tradotto dal tedesco in latino, l'orazione pronunciata dal gran cancelliere Mercurino Gattinara con la quale l'imperatore esprimeva la sua riconoscenza, una lettera di Carlo V esprimendo la sua

gratitudine ai principi elettori, e infine la lettera con cui il papa Leone X si congratulava coll'imperatore per la sua elezione.

Insieme a Carlo V tornò l'anno seguente nelle Fiandre e visitò l'Inghilterra. Transilvano naturalmente assistette anche ai festeggiamenti per l'incoronazione di Carlo V il 23 ottobre 1520 ad Aquisgrana e accompagnò l'imperatore alla Dieta di Worms, dove l'umanista veneziano Girolamo Balbi tenne un grande discorso a nome del giovane re di Ungheria e Boemia, Ludovico II (1506–1526), di cui era il precettore. In questa orazione egli metteva in guardia i principi cristiani e in primo luogo Carlo V, dal pericolo sempre crescente dei Turchi, che costituivano una minaccia letale per tutta l'Europa. Transilvano spedì il testo di questa orazione a Matteo Lang e lo pubblicò lo stesso anno 1521 a Augsburg. Nella stessa Dieta di Worms Martin Lutero apparve davanti all'assemblea il 17 aprile, e toccò a Transilvano il compito di presentare pubblicamente i titoli e il contenuto delle opere sospette del monaco agostiniano. Una settimana più tardi, spettava di nuovo a lui di andare a trovare Lutero nel suo albergo per congedarlo da parte dell'imperatore. Dopodiché tornò con l'imperatore nei Paesi Bassi, per sposarsi in maggio 1521 con la giovanissima Francesca, figlia di un ricco mercante di Anversa, Diego de Haro, il fratello di Cristóbal. Acquistò l'anno seguente il castello di Houtem a Ramsdonk, oggi parte di Kapelle-op-den-Bos, a metà tra Bruxelles e Anversa, e 10 chilometri ad Ovest di Mechelelen (Malines). Il nome di questo borgo si incontra alcune volte nella corrispondenza di Erasmo, pubblicata da Percy Stafford Allen, che però non riuscì ad identificare il nome della borgata e leggeva «Hantem» nelle lettere autografe indirizzate da Transilvano ad Erasmo.

Certo che per Transilvano il matrimonio non era un ostacolo o un pretesto per sottrarsi alle sue obbligazioni ufficiali. Insieme all'imperatore veleggiò nel luglio 1522 verso la Spagna, e vi si trattene quando la notizia dello straordinario viaggio del Magellano giunse a corte. Poco dopo però tornò nei Paesi Bassi, preferendo stare nel suo castello di Houtem (Allen, ep. 27. III. 1527) e recandosi a corte solo quando vi era chiamato. Le poche lettere conservate del suo carteggio con Erasmo e altri corrispondenti testimoniano che il Transilvano era diventato un uomo molto importante, che poteva intervenire presso i principi per i suoi amici. In questi anni costruì anche una magnifica residenza al centro di Bruxelles, celebrata nei versi del famoso poeta Giano Secondo.

Sua moglie Francesca morì nel maggio dell'anno 1530, quando aveva appena 25 anni, se possiamo dar credito alle indicazioni negli epitaffi composti dallo stesso Secondo: «lustris vix quinque peractis» nel primo, e nel secondo: «prius quam ... lustrum satis quintum peregisset». Ma Transilvano non sembra aver troppo sofferto per la perdita di sua moglie, se nello stesso anno 1530, il 13 dicembre, si sposò in seconde nozze con Caterina de Mol (†1584), che gli diede due figlie.

Transilvano continuò a rivestire un ruolo di primo piano nella vita della corte e nel 1538 venne nobilitato, pochi mesi prima della sua morte, avvenuta nel settembre del 1538. Un anno prima aveva comperato da Roberto de la Marck d'Arenberg, il castello e il dominio di Boekhout (Bouchout) a Meise, una decina di chilometri a nord di Bruxelles, da non confondere con la borgata di Boekhout nella provincia di Limburgo o con il

comune Boechout nella provincia di Anversa. Questo castello è tuttora alquanto famoso perché l'ultima imperatrice del Messico, Charlotte (1840–1927), vedova dell'imperatore Massimiliano, arciduca di Austria, e sorella del nostro re Leopoldo II, vi trascorse dopo l'esecuzione di suo marito il resto della vita fino alla sua morte. Oggi vi ha sede il giardino botanico nazionale del Belgio.

Torniamo ora alla descrizione del viaggio di Magellano composta dal nostro Transilvano sulla base di notizie fornitegli da alcuni testimoni oculari nei mesi di settembre–ottobre 1522, nelle prime settimane dunque dopo il ritorno dei pochi sopravvissuti. La terminò a Valladolid il 24 ottobre e l'inviò, come abbiamo già accennato, in forma di lettera al cardinale Matteo Lang, che in questo momento si trovava a Norimberga. La prima edizione però fu stampata a Colonia, da Eucharius Cervicornus (Hirschhorn), nel gennaio dell'anno 1523. Finora non risulta chiaro perché Colonia sia stata scelta come luogo di pubblicazione, o come si sia stabilito un legame tra l'autore e lo stampatore Cervicornus. Ma sta di fatto che questa prima stampa si trova all'inizio di una decina di edizioni e di tutta una serie di traduzioni o larghi riassunti in varie lingue europee, talvolta inedite (come quelle tedesca conservata alla biblioteca di Monaco di Baviera), ma per la maggior parte pubblicate: esistono traduzioni in inglese, italiano, spagnolo, tedesco, neerlandese, rumeno ed anche due in ungherese. Una ricerca approfondita ha portato alla luce inoltre, accanto a queste edizioni e traduzioni, non meno di cinque manoscritti cinquecenteschi, alcuni presumibilmente trascritti nell'immediata vicinanza dell'autore. Una prima collazione, provvisoria, ha già rivelato l'esistenza di alcuni varianti notevoli e ha permesso di chiarire alcuni problemi di interpretazione. Un solo esempio: nell'edizione principe si legge «Reges Marmin», e in tutte le traduzioni che ho controllate finora ci si chiede che cosa sia «Marmin», se si tratta di un'isola sconosciuta o con quale isola potrebbe essere identificata. La soluzione è semplice, una volta che ci si sforza di controllare tutti i testimoni. Nei manoscritti infatti si legge chiaramente: «Reges illarum», riferendosi alle isole menzionate poco prima. Si capisce facilmente, dal punto di vista paleografico, come si è potuto arrivare a questa lezione sbagliata.

La seconda edizione, pubblicata a Parigi in luglio 1523, non solo porta lo stesso titolo della prima, ma la segue in tutti i particolari, come è anche il caso per la maggior parte delle altre, tra cui l'ultima, pubblicata da Stefano Hegedüs proprio qui a Budapest nell'anno 1906; essa si basa direttamente sull'edizione di Basilea di 1536/37, e indirettamente sull'edizione principe. Particolarmente interessante è la terza edizione che presenta una versione leggermente differente, forse alquanto migliorata. Fu stampata a Roma nel mese di novembre 1523 da Francesco Minizio Calvo, che in una sua lettera al lettore si lamenta della qualità della copia ricevuta da Francesco Chiericati (Vicenza 1480 ca.–1539). Questi era già stato inviato in dicembre 1518 dal papa Leone X presso Carlo V in Spagna; e anche papa Adriano VI, che l'aveva nominato in settembre 1522 vescovo di Teramo in Abruzzo, lo spedì subito dopo alla Dieta di Norimberga, dove senz'altro incontrò il suo collega Matteo Lang, e ottenne da lui una copia della lettera del Transilvano. Questa copia sta all'origine dell'edizione romana, che è probabilmente anche la prima pubblicazione di Minizio Calvo. Egli certamente aveva il favore del papa

(Clemente VII), forse tramite il Chiericati, assicurandosi un privilegio di stampa per non meno di dieci anni e per tutto il mondo. E infatti non apparve una nuova edizione prima del 1535.

Concentriamoci ora, nell'ultima parte della nostra relazione, sul contenuto e sulla struttura del testo stesso. Il titolo dell'edizione principe, cominciando con «De Moluccis insulis», certo rinvia immediatamente all'argomento principale sia dal punto di vista politico che economico. Ma la trattazione specifica delle isole delle spezie non occupa più spazio delle altre parti e neanche dell'introduzione. Forse è più adatto dunque il titolo, più generale, ma molto lungo dell'edizione romana:

Maximiliani Transylvani Caesaris / a secretis Epistola, de admirabili / & nouissima Hispanorum in Orientem navigatione, qua uariae, et nulli prius accessae regiones inuentae / sunt, cum ipsis etiam Moluccis insulis beatissimis, optimo Aromatum / genere refertis. Inauditi quoque incolarum mores exponuntur, ac multa quae Herodotus, Plinius, Solinus atque alii tradiderunt, fabulosa esse arguuntur. Contra, nonnulla / ibidem uera, uix tamen credibilia explicantur, quibuscum historiis Insularibus ambitus describitur alterius / Hemisphaerii, unde ad nos tandem / hispani redierunt incolumes.

Questo titolo promette non solo la descrizione della scoperta di molte nuove regioni, tra cui le Molucche, ma anche dei costumi degli indigeni e di tante novità appena credibili, mentre vengono sfatate le idee e leggende favolose degli scrittori antichi.

La sua relazione della navigazione intorno al mondo si articola in quattro grandi sezioni, preceduta da una larga introduzione, in cui non a caso sia all'inizio che alla fine l'iniziativa e il ruolo preponderante dell'imperatore vengono sottolineati. Anche lo scopo preciso, la ricerca delle isole delle spezie, è menzionato nella prima frase. Un motivo importante è anche la confutazione delle tante storie favolose raccontate dagli autori antichi, in primo luogo da Plinio. Ne cita talvolta letteralmente alcuni passi, tratti ovviamente dall'edizione principe o da un'edizione dipendente. Legittimando i diritti spagnoli sulle Molucche, l'autore riporta la divisione del mondo sancita dal trattato di Tordesillas e le scoperte fatte da una parte in Occidente dagli Spagnoli e accuratamente descritte dal Pietro Martire; dall'altra, la continua avanzata dei Portoghesi in Oriente fino al punto di oltrepassare la linea di demarcazione stabilita. Egli sottolinea anche la competenza specifica sia di Magellano che di Cristóbal de Haro, che avevano saputo convincere l'imperatore che le isole delle spezie erano spagnole e che potevano essere raggiunte veleggiando in direzione Ovest.

Nelle quattro altre parti viene dato cronologicamente il resoconto del giro intorno al mondo durato tre anni. I fatti riportati sono in gran parte gli stessi che nel rapporto di Antonio Pigafetta, ma l'autore ha certamente messo i propri accenti e ha voluto dotare il suo messaggio di una veste retoricamente attraente.

Una prima fase copre il viaggio dalla partenza in Siviglia il 10 agosto 1519 fino all'invernata in Patagonia. Da notare qui che Transilvano soltanto accenna molto brevemente all'arrivo nella terra di Verzin, cioè Brasilia, e ai cannibali di cui pochi anni prima un capitano spagnolo (Juan de Solis) fu vittima, al contrario di Pigafetta che vi dedica due capitoli. Si tratta di una sua ragionata strategia per tenersi all'essenza o piuttosto

vuole evitare di attirare troppo l'attenzione sul fatto che la spedizione prima era approdata in terra portoghese? Transilvano si dilunga invece, di nuovo al contrario di Pigafetta, sull'ammutinamento scoppiato il 1 aprile 1520, il giorno dopo l'arrivo della flotta nella baia di San Julián. Il suo trattamento sembra essere stato influenzato dalla maniera in cui gli storiografi classici hanno proceduto in situazioni analoghe, cioè facendo uso del dibattito retorico. L'ammutinamento trova la sua origine nel razionamento istituito e l'assenza di prospettive per la continuazione del viaggio: questi sono i motivi apportati dagli spagnoli, e ampiamente, ma senza risultato, controbattuti da Magellano. Sembra che contino anche i sentimenti di sfiducia e di ostilità contro il comandante portoghese, Magellano, che era sospettato di avere un piano nascosto per far fallire la spedizione, e di essere leale al re di Portogallo piuttosto che all'imperatore. Non gli rimaneva altro da fare che reprimere duramente l'insurrezione.

Nella seconda parte viene descritta la continuazione del viaggio verso il sud, partendo dalla baia di San Julián il 24 agosto, la scoperta del passaggio collegando l'Oceano Atlantico e quello Pacifico, che d'ora in poi sarà chiamato lo stretto di Magellano, e la traversata del Pacifico. Da notare qui essenzialmente tre elementi: la diserzione della nave S. Antonio, che cambiò rotta e tornò in Spagna, e due strani errori del nostro autore. Egli si sbaglia una prima volta menzionando il naufragio della nave Santiago, avvenuto già il 22 maggio, in questa parte, dunque dopo la ripresa del viaggio. Poi una seconda volta, quando situa la data dell'entrata della flotta nello stretto il 26 (nell'ed. princeps) o il 27 novembre (secondo gli altri testimoni), mentre in realtà questo capitò già il 1° novembre.

Veniamo alla terza parte, dedicata al viaggio attraverso l'arcipelago delle Filippine. Secondo Transilvano, che anche qui si scosta dal racconto di Pigafetta, Magellano ha festeggiato la festa di Pasqua il 31 marzo 1521 davanti al re di Subuth, ossia Cebu. Lì guarisce il nipote del re da una febbre che lo tormentava da due anni. La conseguenza fu che il re con più di due mila sudditi si fecero cristiani. E quando il re dell'isola vicina Mactan (Mauthan) rifiutò di sottomettersi, Magellano non esitò ad ingaggiare la lotta con lui. Ma morì in battaglia il 27 aprile 1521, insieme a otto marinai e quattro indigeni. Per di più, in seguito al tradimento del re di Subuth morirono altri 27 marinai, tra cui il nuovo comandante Juan Serrano. Dopo queste perdite il numero dei superstiti, poco più di cento, non bastava più a fornire tre navi di equipaggio, e fu deciso di bruciare la nave più vecchia e più malconca, la Concepción.

Con solo due navi, la Trinidad e la Victoria, fu iniziata l'ultima parte del viaggio, che costituisce anche la quarta sezione della relazione di Transilvano. Dopo un breve paragone tra Borneo e Halmahera comincia un excursus etnografico, in cui egli descrive i costumi e le abitudini degli indigeni, la loro teologia e cosmologia, la loro cultura materiale e soprattutto le loro istituzioni. Non hanno nessuna voglia di espandere il loro territorio. La loro politica di pace è molto efficace: se per caso un loro re bellicoso vuole la guerra, egli deve combattere in prima linea, e il nemico è fortemente attaccato solo dopo che sanno che il loro re è stato ucciso. Tutta questa descrizione non a caso fa pensare alle descrizioni del nuovo mondo e dei suoi abitanti, che sembrano vivere tuttora in una «ae-

tas aurea». L'autore conclude questo excursus criticando duramente il mondo occidentale e gli europei, spinti dall'avarizia, cupidigia e mania di potere.

Dopo questo excursus Transilvano riprende il suo resoconto, accelerando il ritmo in confronto a Pigafetta. Presenta le cinque isole delle Molucche, ciascuna con il loro prodotto specifico: lo zenzero («gingiber») cresce ovunque; a Tidore e altre due isole (Ternate e Makian) cresce il garofano («gariophilum»); la cannella («cynamomum») si trova a Motir, e la noce moscata a Makian. Di ciascuna spezia l'autore descrive dettagliatamente l'aspetto fisico, come cresce e come viene raccolta. Essendo stata abbondante la raccolta di garofano quest'anno, le due navi furono caricate prevalentemente con questa spezia. Ma siccome la Trinidad imbarcò acqua, la Victoria tornò da sola in Spagna. Portava più di 30 tonnellate di garofano, la cui vendita era riservata a Cristóbal de Haro. In fin dei conti ciò bastava largamente per coprire tutte le spese della spedizione; anzi, gli investitori potevano rallegrarsi di un bel guadagno. La Victoria portava inoltre piccole quantità di altre spezie e di meraviglie come per es. cinque uccelli del paradiso, che secondo la convinzione degli indigeni, garantivano salvezza e invincibilità nella guerra. A questo punto traspare la posizione chiave del nostro autore a corte. Egli infatti era in grado di ottenere uno di questi uccelli dal capitano, Juan Sebastián del Cano: «unam (aviculam) imperavi a praefecto navis», scrive, offrendolo, insieme ad una varietà di spezie, al suo mecenate, Matteo Lang.

Al viaggio di ritorno Transilvano dedicò solo poche righe, menzionando solo le tappe essenziali: il Capo di Buona Speranza, Capo Verde con l'isola Santiago, dove tredici membri dell'equipaggio vennero incarcerati dai Portoghesi, perché volevano pagare con sacchi di garofano l'approvvigionamento e l'acquisto di alcuni schiavi. I pochissimi sopravvissuti riuscirono a scappare dai Portoghesi e con uno sforzo sovrumano approdarono in Sanlúcar de Barrameda il 6 settembre, per arrivare a Siviglia lunedì l'8 settembre dell'anno 1522, dopo più di tre anni di assenza.

Nella migliore tradizione retorica, Transilvano paragona il loro tour de force col mitico viaggio di Giasone e gli Argonauti. La sua conclusione è semplice: gli Argonauti hanno fatto solo una piccola escursione dalla Grecia attraverso il Mar Nero; ma l'equipaggio che ha portato a termine il primo giro intorno al mondo, li supera di molto e ha conquistato gloria eterna.

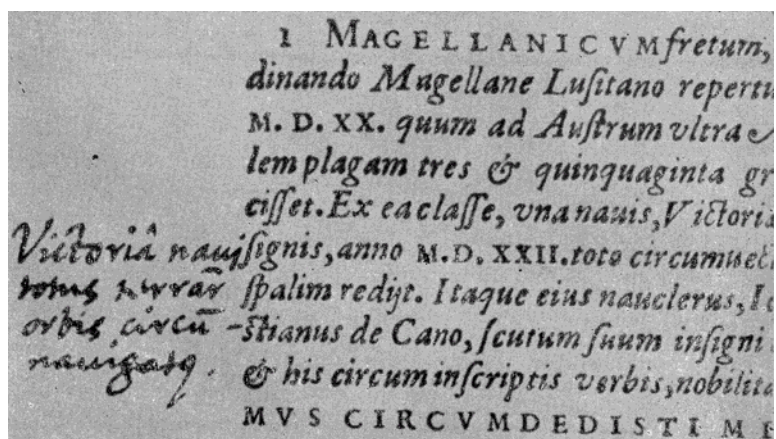
Bibliografia scelta

IPOLYI, Arnold (ed.), *Oláh Miklós ... levelezése*, Budapest, 1875.

WIESER, Franz, *Magalhães-Strasse und Austral-Continent auf den Globen des Johannes Schöner*, Innsbruck, 1881; Amsterdam, 1967.

KOELLIKER, Oscar, *Die erste Umseglung der Erde durch Fernando de Magallanes und Juan Sebastian del Cano 1519–1522*, München–Leipzig, 1908; repr. Leipzig, s. a.

DENUCÉ, Jean, *Magellan : La Question des Moluques et la première circumnavigation du globe*, Bruxelles, 1911.



Girolamo BENZONI (1519–1570), *Novae novi orbis historiae*, (Genevae), 1581

Egyetemi Könyvtár (Budapest), Ga 2590.

Glossa di István Szamosközy (Stephanus Zamosius, 1565?–1612):

«Victoriâ navi totus terrarum orbis circumnavigatus»

- BEBEL, Heinrich, *Facetien*, hrsg. von G. BEBERMEYER, Leipzig, 1921; Leipzig, 1967.
- KALKOFF, Paul, *Der Wormser Reichstag von 1521: Biographische und quellenkritische Studien zur Reformationsgeschichte*, München–Berlin, 1922.
- DE VOCHT, Henry (ed.), *Literae virorum eruditorum ad Franciscum Craneveldium 1522–1528: A Collection of Original Letters Edited from the Manuscripts and Illustrated with Notes and Commentaries*, Humanistica Lovaniensia, 1 (1928).
- ROERSCH, Alphonse, *Maximilien Transsylvanus, humaniste et secrétaire de Charles-Quint*, Bulletins de la Classe des Lettres et des Sciences morales et politiques, V. 14 (1928), 94–112.
- ROERSCH, Alphonse, *Nouvelles indications concernant Maximilien Transsylvanus*, Revue belge de philologie et d'histoire, 7 (1928), 871–879.
- ROERSCH, Alphonse, *Transsylvanus (Maximilien)*, in : *Biographie nationale ... de Belgique*, XXV, Bruxelles, 1930–1932, coll. 521–528.
- ROERSCH, Alphonse, *L'humanisme belge à l'époque de la Renaissance : Études et portraits*, deuxième série, Louvain, 1933, 33–54.
- BRANDI, Karl, *Kaiser Karl V: Werden und Schicksal einer Persönlichkeit und eines Weltreiches*, München, 1938; 1941; traduzione inglese: *The Emperor Charles V: The Growth and Destiny of a Man and of a World Empire*, London, 1965.
- DE MEESTER DE RAVESTEIN, Bernard, *Les origines de Maximilien Transsylvanus*, in : *Miscellanea historica in honorem Leonis van der Essen*, 2 voll., Brussel–Paris, 1947, 541–547.
- LEFÈVRE, Placide, *A propos de Maximilien Transsylvanus et de sa famille*, in : *ibid.*, 549–551.
- LÓPEZ DE TORO, J., *Epistolario de Pedro Mártir de Anglería*, 3 voll., Madrid, 1955–1957.
- GOFFIN, René, *Van Sevenbergen : L'humaniste Transilvain était belge*, Brabantica, III/2 (Bruxelles, 1958), 171–174.
- NOWELL, Charles E., *Magellan's Voyage around the World: Three Contemporary Accounts*, Northwestern University Press, 1962.
- PALL, Francisc, *Maximilian Transylvanus, autor al relatârii despre expediția lui Magellan*, Anuarul institutului de Istorie din Cluj, 7 (1964), 35–95.
- PEILLARD, Léonce (trad.), *Premier voyage autour du monde par Magellan 1519–1522*, Paris, 1964; ristampato varie volte, tra l'altro nel 1984.
- MAGALHÃES, Fernão de, *Die erste Weltumsegelung*, nach zeitgenössischen Quellen neu bearbeitet von Hans PLISCHKE, München, 1964⁴; traduzione neerlandese da J. M. A. G. HENDRIKS: *Fernão de Magalhães, De eerste tocht rond de wereld: De ontdekkingsreis van Fernão de Magalhães 1519–1522*, Baarn, 1986.
- PALL, Francisc, *Maximilien Transylvanus, auteur du récit de l'expédition de Magellan*, in : *Nouvelles études d'histoire, publiées à l'occasion du XII^e Congrès des Sciences Historiques*, Vienne, 1965, Bucarest, 1965, 141–152.

- MARTYR Anglerius, Petrus, *Opera. Legatio Babylonica. De orbe novo decades octo. Opus epistolarum*, Compluti = Alcalà, 1530; ristampa con introd. da E. WOLKAN, Graz, 1966.
- OBERSTEINER, Jakob, *Die Bischöfe von Gurk 1072–1822*, Klagenfurt, 1969.
- PIGAFETTA, Antonio, *First Voyage around the World...*, with an introduction by Carlos QUIRINO, Manila, 1969 (Publications of the Filipiana Book Guild, 14).
- SKELTON, R. A. (ed.), *Magellan's Voyage: A Narrative Account of the First Circumnavigation by Antonio Pigafetta*, New Haven, 1969.
- KOLLER, F., *Au service de la Toison d'Or*, Dison, 1971.
- SZABO, Ladislao, *Maximiliano Transilvano, humanista diplomático y promotor de la expedición de Magallanes*, in: *Investigaciones y Europa*, Buenos Aires, 1971, 515–520.
- TORODASH, Martin, *Magellan Historiography*, *Hispanic American Historical Review*, 51 (1971), 313–335.
- BAUSANI, A., *L'Indonesia nella relazione di viaggio di Antonio Pigafetta*, introduzione e note di A. BAUSANI, Roma, 1972.
- MARTYR von Anghiera, P., *Acht Dekaden über die Neue Welt*, übersetzt, eingeleitet und von Anmerkungen versehen von H. KLINGELHÖFER, Darmstadt, 1972–1975 (Texte zur Forschung, 5–6).
- MORRISON, S. E. (ed.), *The European Discovery of America: The Southern Voyages 1492–1616*, New York, Oxford University Press, 1974; 1993.
- TEIXEIRA DA MOTA, A. (ed.), *A viagem de Fernão de Magalhães e a questão das Molucas: Actas do II Colóquio luso-espanhol de história ultramarina*, Lisboa, Centro de Estudos de Cartografia antiga, 1975 (Memórias, 16).
- LEITE DE FARIA, Francisco, *As primeiras relações impresas sobre a viagem di Fernão de Magalhães*, in: TEIXEIRA DA MOTA, *A viagem*, 471–518.
- GÖLLNER, Carl, *Siebenbürgisch-sächsische Persönlichkeiten: Porträts*, Bukarest, 1981, 23–31.
- BIETENHOLZ, P., *Contemporaries of Erasmus*, 3 voll., Toronto–Buffalo–London, 1985–1987, III, 339–340.
- OBERSTEINER, Jakob, *Ein Bericht über die Eroberung von Brescia an den Gurker Bischof Matthaues Lang aus dem Jahre 1512*, *Carinthia I*, 177 (1987), 219–237.
- OBERSTEINER, Jakob, *Biographische Ergänzungen zu Georgius Scrinolus und Maximilianus Transilvanus*, *ibid.*, 179 (1989), 169–186 (pp. 182–183).
- OZANNE, Henriette, *La découverte cartographique des Moluques*, in: *Géographie du monde au Moyen Age et à la Renaissance*, éd. Monique PELLETIER, Paris, 1989, 217–226.
- FAVIER, J., *Les grandes découvertes : D'Alexandre à Magellan*, Paris, 1991.
- STOPPA, A. L.–R. CICALA, *L'umanista aronese Pietro Martire d'Anghiera, primo storico del Nuovo Mondo*, Novara, 1992.
- SALLABERGER, Johann, *Kardinal Matthäus Lang von Wellenburg (1458–1540)*, Salzburg–München, 1997.

- Repertorium fontium historiae medii aevi*, VII, *Fontes L–M*, Romae, 1997, 536 (menzionando alcuni contributi in ungherese).
- BITTERLI, U., *Die Entdeckung Amerikas: Von Kolumbus bis Alexander von Humboldt*, quinta ed., München, 1999.
- MESCHENDÖRFER, Hans, *Siebenbürger: der Name und seine Träger in Europa vom 13. bis 17. Jahrhundert*, Hermannstadt/Sibiu, 2001.
- PIGAFETTA, Antonio, *Magelhães' reis om de wereld: Verslag van een ooggetuige*, vertaald door Théo BUCKINX, Amsterdam, 2001.
- SPEAKE, Jennifer (ed.), *Literature of Travel and Explorations: An Encyclopedia*, 3 vols., London–New York, 2003.
- BERGGREEN, Laurence, *Over the Edge of the World: Magellan's Terrifying Circumnavigation of the Globe*, Harper Collins Publishers, 2003; traduzione neerlandese: *Over de rand van de wereld*, Amsterdam, De Bezige Bij, 2004.